

Affinché l'amore non venga frainteso

ROBERT CHEAIB
redazione.rivista@ausiliatrice.net



Il nuovo libro di Robert Cheaib “Alla presenza di Dio. Per una spiritualità incarnata” – tutto “da pregare” – stimola il lettore a decidere di collaborare sempre meglio a scolpire la bellezza del sogno di Dio in lui e su di lui. Si tratta di accogliere l'Amore di Dio e di imparare da Lui cosa significa “amore” e “amare”. Per evitare l'abuso e l'inflazione di queste parole, tanto pronunciate e tanto cantate, l'autore ci presenta, tratte dal libro, riflessioni su sei verbi offerti da padre Varillon. Verbi che costituiscono lo spazio realista di un esercizio sano dell'amore: offrire, donare, perdonare, domandare, accogliere e rifiutare. In questo numero mediatiamo sui primi quattro.

OFFRIRE

Questo primo verbo esprime l'attenzione dell'amore che non solo vede, ma prevede. L'amore non vive di ragionamenti aposteriorici quanto di intuizioni e anticipazioni. L'amore non è cieco, è chiaroveggente. «Non si può dire che il vero amore rende ciechi: questo varrebbe semmai dell'infatuazione. Il vero amore piuttosto rende la persona non solo capace di vedere, ma di essere chiaroveggente, persino profetica». L'amore pre-vede il bisogno, l'aiuto che può dare, anticipa la richiesta. Un eloquente esempio è il quadro delicato di Maria a Cana, dove la madre di Gesù intuisce il bisogno, la mancanza di vino e si attiva – sen-



za essere interpellata – per supplire al bisogno (cf. Gv 2,1–11). Offrire è un’iniziativa creatrice, crea legami, partorisce amicizia. Con il suo sguardo penetrante, l’amore anticipa, concepisce e partorisce relazione, incontro e letizia. Ne è esempio la parabola del buon samaritano che non agisce spinto dal dovere, ma spinto dal potere dell’amore (cf. Lc 10,29–37). Ci sono indigenti che vivono la povertà estrema, quella di non essere capaci di chiedere. Verso di essi occorre praticare, con grande discrezione, l’amore che sa offrire. Quell’amore che salta il protocollo della richiesta.

DONARE

Non tutto ciò che elargiamo agli altri lo doniamo veramente. Certi doni a volte, specie quelli che scaturiscono dal superfluo, sono “doni” che regaliamo a noi stessi per riordi-

nare i nostri spazi. L’amore che dona invece, lo fa con il piatto della bilancia pendente verso l’alterità. Sì, c’è gioia nel donare ed è inutile privarsene, ma bisogna badare alle dinamiche interne che ci muovono al dono. Donare non è sinonimo di dare per scaricare l’inopportuno (anche se alcune situazioni ci obbligano a questo); non è sinonimo di elargire per sentirsi meglio e meno in colpa a causa delle presunte fortune della propria vita. Il vero donare lo vediamo nell’episodio della vedova che getta due spiccioli nel tesoro del tempio. Gesù commenterà che la povera ha messo più di tutti, perché gli altri mettevano dal loro superfluo, lei ha messo tutto ciò che aveva per vivere (cf. Lc 21,1–4). Donare, allora, è dare dall’essenziale, è dare qualcosa di sé, dare qualcosa di vitale. Per questo motivo donare il proprio tempo è tra i doni più sublimi. Donare



ascolto e presenza è quanto di più unico ognuno di noi possa donare agli altri. È ciò che non possiamo più riavere indietro, è un dono iscritto nell’eternità.

PERDONARE

Il prefisso “per” la dice lunga sul senso di questo gesto. “Per” implica “fino in fondo”. Così ad esempio “per-fezionare” significa fare fino in fondo, fare alla grande; “per-correre” significa correre fino al traguardo. Per-donare è donare fino alla fine, fino in fondo. È il dono gratuito per eccellenza. Non può esistere una vita con gli altri, una con-vocazione, se non c’è perdono. Non sempre bisogna perdonare qualche errore, qualche peccato o qualche misfatto. A volte bisogna perdonare semplicemente l’alterità, il fatto che l’altro sia diverso da me, dall’idea che mi sono fatto di lui/lei. Perdonare è allargare il cuore alla polifonia dell’alterità e all’autentica diversità. Perdonare è anche perdonarsi, o meglio accogliere se stessi nel perdono di Dio. Spesso faticiamo a perdonare agli altri perché siamo incoscienti di quanto perdono abbiamo ricevuto nella vita. Lasciar posare sulla propria vita lo sguardo di Dio che salva-guarda, che rigenera le ferite e risuscita la nostra co-creatività, diventa spesso lo slancio che ci apre a perdonare agli altri. «Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,32).

DOMANDARE

È tra i gesti d’amore più difficili. Anzi, non di rado, si fa fatica a capire come domandare e chiedere possano essere un gesto d’amore. In realtà, chiedendo riconosciamo all’altro la nostra piena fiducia in lui, ci affidiamo senza nutrire vergogna. Esercitiemo l’umiltà tipica dell’amore. Facciamo un

atto di fede nell’ascolto e nella generosità dell’altro, nella sua capacità di amare. Varillon è lapidario su questo punto: «Se non sappiamo domandare, non sappiamo pregare».

Chi domanda e demanda in modo retto, offre all’altro la possibilità di amare. Ora permettere all’altro di amare e di crescere nell’amore è a sua volta un immenso gesto d’amore. Non è forse quello che Dio fa creando e affidandoci la creazione, domandandoci di esserne i custodi? Non è quello che fa anche affidandoci e domandandoci l’annuncio del Vangelo?

